

C'è da chiedersi –e non posso evitare di chiedermi io stesso- se sia mai possibile scrivere o addirittura descrivere qualcosa che non si renda però visibile... Qualcosa che non sia un puro stato d'animo –per sua natura effettivamente invisibile- ma al contrario una definita, e almeno per me evidente, situazione di fatto.

Quanto, parola per parola, viene a costituire questo breve scritto annuncia e appunto descrive la sola urgenza di conformarsi come esposizione –o deposizione giurata- nel corso del processo rivolto ad appurare la legittimità della realizzazione materiale di un'opera d'arte.

Ciò che (non) vediamo è dunque già implicito, assolto da quanto appena detto, anche se ovviamente non verificato. Un'esposizione dà abitualmente a vedere ogni sorta di oggetti presentati come elementi di una rappresentazione e allestiti in modo da fornire prova e ragione adeguate della propria esistenza.

Altrettanto abitualmente non è però dichiarato, né tanto meno dimostrato, il senso e il perché di una tale messa in scena, dando per sottinteso e condiviso il valore che comunemente si attribuisce a ogni aspetto della comunicazione, di ogni punto di vista, pur di alimentare ogni forma di dialogo.

La "sacra" comunicazione, oggi tanto venerata, non può che generare un rumore di fondo così continuo e uniforme da distogliere la necessaria e serena attenzione per quel richiamo lontano, irraggiungibile, chiamato silenzio.

